

# la Repubblica

venerdì 27 settembre 1999

ESTERI

Affari &amp; Finanza 19

SBARCA FRA POCHI GIORNI A TRIPOLI UN GRUPPO DI IMPRENDITORI ITALIANI

## Imprese, il colonnello nel portafoglio

di STEFANO CITATI

**Tripoli**  
Davanti a sessanta preziosi invitati Muhammad Gheddafi annuncia che dopo trent'anni le porte della Libia sono ufficialmente aperte: «Gli investimenti stranieri sono i benvenuti», spalanca le braccia alla platea dove tedeschi, coreani e cinesi sono la maggioranza. Chi vorrà portare i propri soldi fra la costa mediterranea, per lunghi tratti ancora selvaggia, e il deserto sahariano, ricco di petrolio e metano, potrà costruire anche centrali elettriche e distribuire l'energia privatamente.

Garanzie legislative e partecipazioni statali sono già pronte per i nuovi arrivati, promette il ministro dell'Industria e del Commercio Abdel Hafidh Ziltni per rassicurare i più timorosi. La riunione d'affari del 3 settembre è stata la prima tenuta in Libia dal 1969.

Adesso toccherà agli Italiani, che per la verità in questi anni di sanzioni non hanno mai smesso di tenere contatti con la Libia. Ma ora è il momento di stringere, di combinare affari veri. Insomma: in ottobre gli imprenditori sbarcheranno in massa a Tripoli per aprire una nuova era dei rapporti economici, così come il governo italiano ha già avviato quella politica. Un centinaio di imprenditori, in rappresentanza dei settori più disparati: produttori, servizi, gestione, infrastrutture, agroindustriali, sbarcheranno per un lungo week-end di incontri, organizzati dal governo libico.

A guidare la spedizione (di cui faranno parte aziende medio-



A sinistra il leader libico Muhammad Gheddafi; a destra il sottosegretario al commercio estero Antonio Cabras, che sta organizzando la prima missione economica dopo il disgelo: 80 imprenditori voleranno a Tripoli in cerca d'affari

piccole, ma anche giganti come Eni, Telecom e ben quattro istituti di credito) sarà il sottosegretario al Commercio estero Antonio Cabras. Il senatore spiega come questa sia «la missione più folta mai organizzata in Libia». Né sembrano far paura le eventuali «bizzarrie» di Gheddafi: «Ormai ci sono più aspettative che timori; le imprese che abbiamo contattato credono a questo nuovo periodo, iniziato dopo la fine dell'embargo. E vedono i competitori stranieri - sia dall'Europa che dagli Stati Uniti - che vanno in Libia sempre più numerosi e investono in attività sempre maggiori. Certo, spetterà anche alla politica rendere più saldo il terreno».

La partita è cruciale: l'Italia sembra davvero poter contare su una posizione di privilegio. Il Colonnello ha di recente detto che l'Italia è la porta per l'Europa. «Dall'altra parte del Mediterraneo - dice Cabras - c'è ormai un aperto interesse nei nostri confronti; durante la nostra visita avremo incontri con ben cinque ministri del governo di

Tripoli, a dimostrazione del riguardo con il quale siamo considerati».

E dunque il momento di compiere passi concreti, tanto è vero che presiederà la prima riunione della società mista dell'Unione Italo-libica, nella quale i fondi privati immessi serviranno a sviluppare il commercio con Tripoli, ma anche con il resto della regione africana.

Gheddafi ha infatti ormai compiuto il primo atto concreto del nuovo corso annunciato nei giorni dell'anniversario della Rivoluzione e sancito all'apertura del summit straordinario dell'Organi-

zzazione per l'unità africana di Sirte, il 9 settembre. Il colonnello pensa a «un'Africa senza confini, senza etnie», un'area comune che attiri i paesi e gli investimenti occidentali, e di cui la Libia sia la porta d'ingresso, come fu per parecchi secoli da quando le carovane del deserto diffondevano le mercanzie delle colonie fenicie in tutto il nord del continente.

Dopo aver mostrato il volto più allettante del suo paese, il



Colonnello non ha però rinunciato alla polemica. Secondo il leader libico «il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale seguono una politica sionista»; e dunque, «se gli investimenti stranieri devono essere come quelli compiuti in Indonesia, Thailandia, Malaysia o Messico, preferiamo dire di no». Niente speculazioni, ha insomma detto Gheddafi.

Le cifre annunciate sono comunque notevoli: Gheddafi le aveva presentate alla fine di agosto, manifestando progetti di lunga durata per sé e il suo governo: la Libia ha bisogno di 35 miliardi di dollari (circa 65 mila miliardi in lire) per il quinquennio 2001-2005 e di 150 miliardi di dollari in modo da raggiungere un tasso di crescita economica annua intorno al 5 per cento.

Il 60-70 per cento delle somme verranno garantite dal governo per sviluppare il settore petrolifero, delle telecomunicazioni e dei trasporti (3 mila chilometri di ferrovie in Libia e una rete di strade che unisca i vicini Egitto, Sudan, Chad, Mali, Algeria e Tunisia); il resto lo metterà chi vorrà tentare l'affare, ha annunciato Gheddafi.

È sempre più aziende (petrolifere e delle telecomunicazioni in testa) stanno iniziando ad accettare la sfida. I tripoliani sembrano preparati - anzi ansiosi - di accogliere l'Occidente, a giudicare dagli squilibri di telefoni che echeggiano nella Medina, la città vecchia, e dai vestiti occidentali così comuni tra i ragazzi che alla sera affollano la Piazza Verde.